

Il Severano

PERIODICO DEL LICEO CLASSICO E DEL LICEO DELLE SCIENZE UMANE

Y
deona della
plecademia
moderna



PRISCILLO

I redattori del Severino
tengono davvero un **PITONE**
sul banco

Il Severino

Periodico del Liceo Classico
e delle Scienze Umane
Dicembre 2022 - Anno XXXII

Intro

| | |
|------------|---|
| Editoriale | 5 |
| Speciale | 7 |

Cultura

| | |
|-----------------------------|----|
| Biblioteca dello storico | 11 |
| Scritti dell'Alchimista | 15 |
| Pellicole da Cinepresa | 17 |

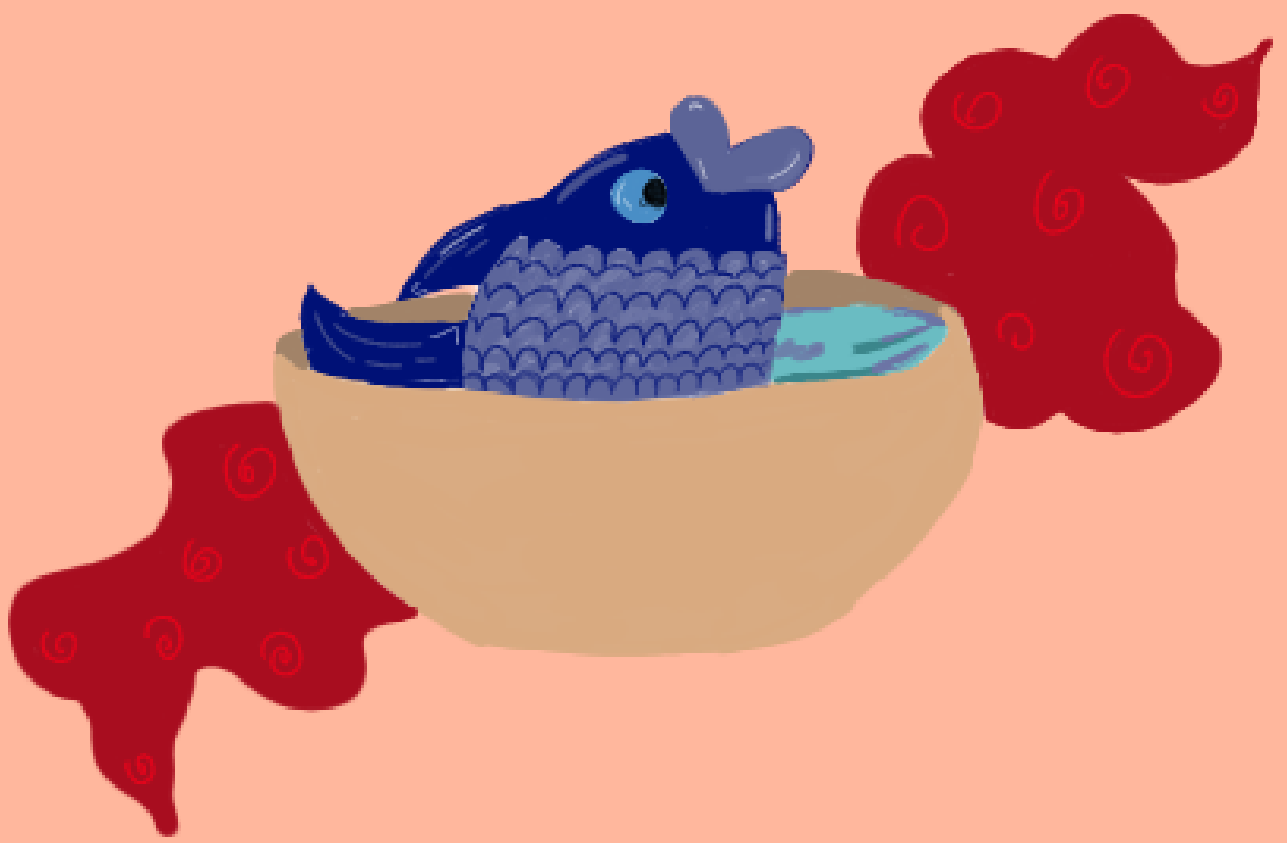
Scritti

| | |
|---------------|----|
| Libere Poesie | 21 |
| Chronica | 25 |
| Litterae | 31 |

Melting Pot

| | |
|----------------|----|
| Νύκη | 39 |
| Miscellanea | 41 |
| Oroscopo | 45 |
| Ringraziamenti | 46 |







EDITORIALE

OLIVIA CARBONE

La famosa ultima prima copertina

Il disegno che vedete sulla copertina di questo numero ha una storia travagliata. L'idea nasce nel 2019, in seconda superiore, subito dopo essere entrata nella redazione del Severino, e questa sarebbe dovuta essere la copertina del primo numero di quell'anno scolastico. Volevo fosse perfetta e avevo speso settimane intere ad abbozzarla su pezzi di carta, fogli, quaderni e persino sul mio banco (ai tempi Alessandro era il mio compagno di banco, quindi può assicurarvi che quello che sto dicendo è vero - tempi bui, Ale). Alla fine, però, non fui incaricata io di disegnare la copertina, ma una ragazza che ha concluso il ciclo scolastico lo scorso giugno.

Avevo intenzione di riproporre il disegno per il numero successivo, ma arrivò il Covid. Mi dimenticai allora di quell'idea e di quanto ci tenessi; creando copertine per le edizioni degli ultimi due anni, infatti, non ho più ripreso in mano la bozza realizzata nel settembre del 2019. Una sera di agosto però, sistemando la mia camera da letto, è scivolato fuori dal mio diario un quadratino di carta, su cui avevo disegnato proprio la copertina che vedete.

Da lì, è rinata l'illuminazione: questa è, pertanto, la mia ultima "prima copertina", siccome frequento la quinta superiore.

Non scrivo spesso sul Severino ma, da sempre, mi occupo delle illustrazioni e questo è il mio modo di lasciare qualcosa agli studenti del Grattoni, è la mia impronta sulle muradi questo liceo. Non ho ancora molto tempo per farlo (perché un anno in fondo non passa tanto lentamente) e, così, ho pensato fosse giusto proporvi come mia ultima prima copertina quella che doveva essere la prima copertina della mia carriera da redattrice.

Vi lascio, nella speranza che i miei disegni vi piacciono e, in qualche modo, vi facciano sentire un po' a casa, come il Grattoni e il Severino fanno sentire a casa me da cinque anni.

Olivia Carbone, V A Cla

An abstract painting of a woman's face and hair, rendered in vibrant, expressive brushstrokes. The colors are dominated by warm tones like red, orange, and yellow, with cooler tones like blue and purple interspersed. The style is highly textured and dynamic, with visible brushwork and a sense of movement. The face is partially obscured by the flowing, colorful hair, which appears to be blowing or falling. The overall effect is one of intense energy and emotional depth.

EUREKA

S P E C I A L E

ARTICOLO DELLA
V A Classico

EUREKA

Il Lavoro di PCTO

Chi siamo? Da dove veniamo? Perché esistiamo? Ah no scusate...

Siamo i ragazzi della V A Classico e, a causa dell'emergenza pandemica, ci siamo ritrovati a dover affrontare il PCTO tra le mura scolastiche. Ad attenderci nessuna opzione se non quella di provare a recuperare una parte dell'inestimabile patrimonio scientifico della nostra sede. Un progetto non sempre facile e divertente ma che, come presto vedrete, ci ha permesso di crescere insieme e conoscere meglio la nostra scuola. Durante le mattine eravamo semplici studenti liceali ma, durante i pomeriggi, un po' come Indiana Jones, andavamo alla scoperta di un luogo misterioso e per noi oscuro: il vecchio gabinetto di fisica del liceo. Da qui è nato il titolo del nostro progetto: "EUREKA - Raiders of the Lost Lab", con un chiaro riferimento all'iconico film di Spielberg. A coordinarci la prof. referente Maria Giovanna Nai Oleari e la dott.ssa Simona Guioli del Museo Orlandi di Voghera.

I lavori di preparazione

Il progetto ha avuto inizio lo scorso marzo, quando siamo entrati per la prima volta nel laboratorio di fisica, una lugubre e soffocante aula chiusa a chiave dai tempi dell'uscita di Shrek (sì, sono passati 20 anni), contenente strumenti scientifici disseminati ovunque, fascicoli strappati e tanta, tanta, tanta polvere. Gli strumenti, abbandonati a loro stessi sugli scaffali, erano decine e decine. Noi siamo riusciti - anche grazie al prezioso aiuto di Matteo Ercolani, collaboratore della dott.ssa Guioli e del tecnico Marco (se siete del Grattoni non potete non sapere chi sia) - a sistemarne solo ventitré. "Solo" è forse un eufemismo, però, dato che il lavoro di pulizia e riparazione degli oggetti ci ha tenuti impegnati fino alla fine del passato anno scolastico. Persi tra pendoli, microscopi e termometri, abbiamo deciso di non fermarci alla semplice sistemazione del "bottino", ma di dedicarci anche allo studio e alla ricostruzione della sua storia. Così, grazie a schede di archivio - che giacevano nel laboratorio forse dagli anni dell'unità d'Italia - e a diverse ricerche su Internet, siamo riusciti a comprendere la funzione dei diversi oggetti e a risalire agli anni della loro invenzione. Una volta ultimato il lavoro di "manovalanza", abbiamo





La conferenza stampa in comune



Le brochure della mostra



I segnalibri come souvenir



I lavori sugli strumenti

realizzato descrizioni per ogni oggetto e diviso, in base alle leggi fisiche cui si riferivano, i ventitré strumenti in cinque macro- categorie: ottica, meccanica, idrostatica, acustica ed elettronica. L'ultima parte dello scorso anno scolastico è stata infine caratterizzata dalla progettazione della mostra e da un viaggio d'istruzione a Firenze, durante il quale ci è stata data la possibilità di incontrare Andrea Gori, una delle figure cardine del Museo Galileo del capoluogo toscano. Con lui abbiamo parlato del nostro lavoro, ricevendo numerosi spunti e suggerimenti.

La mostra

Dopo l'estate, gli strumenti, accompagnati dalle descrizioni realizzate, erano pronti per essere "rivelati" al pubblico. Fare una semplice esposizione ci sembrava tuttavia banale: la nostra mostra avrebbe dovuto avere qualcosa in più. Così, a settembre, abbiamo ideato un gioco che potesse rendere la mostra interattiva. Abbiamo deciso di scrivere tre affermazioni - due vere e una falsa - in relazione ad ogni strumento e di metterle in fondo a ogni scheda descrittiva, affidando al visitatore/giocatore il compito di riconoscere per ogni oggetto la bugia e di segnalarla in una brochure realizzata ad hoc: alla fine del percorso, in base al numero di risposte esatte, il nome del visitatore/giocatore veniva inserito in una classifica. La preparazione della mostra è stata una delle parti più coinvolgenti del PCTO e, al contempo, la più complessa. Con l'aiuto della prof. Nai Oleari e di Marco, abbiamo trasferito la strumentazione dal gabinetto scientifico alla Sala Luisa Pagano di Voghera, resa disponibile a seguito di un accordo col Comune. Arrivati sul posto, abbiamo disposto i tavoli in semicerchio, seguendo la forma della sala e diviso gli strumenti (assieme alle loro descrizioni e alle rispettive domande del quiz) secondo la loro categoria di appartenenza. La mostra è stata inaugurata la mattina di sabato 22 ottobre ed è rimasta aperta fino alla domenica della settimana seguente. All'entrata alcuni di noi consegnavano le brochures agli ospiti che volevano cimentarsi nel gioco interattivo, mentre altri - addetti ai singoli tavoli - erano incaricati di descrivere i vari strumenti e di guidare i partecipanti al gioco. Oltre alle descrizioni fisiche e verbali degli strumenti, erano disponibili nel locale anche codici QR che, se inquadrati, portavano alla

I pensieri lasciati dai visitatori.

Summa cum gratulationibus
Lorenzo Todeschini

Complimenti per l'iniziativa,
l'allestimento e l'accoglienza
Vera

Proprio un bel ricordo
Flavia Balduzzi
(Consigliera Comunale)

Il Liceo Classico rimane sempre nel
cuore!
Nicola Affronti
(Consigliere Comunale)

Lodi ai ragazzi e alle ragazze,
preparati, accoglienti, divertenti...
Ad Maiora!
Anna Zelaschi

Da una fantastica classe escono
sempre iniziative fantastiche
Paolo Tagliaferri

Complimenti, siete sempre
eccezionali!
Laura Michelacci

Sapevo che avreste dato il meglio di
voi! Ad Maiora!
Carla Cremaschi

Ai miei ragazzi preferiti del Classico,
in bocca al lupo per la maturità!
Ottimo lavoro, è stato un piacere fare
un pezzo di strada con voi!
Stefania Chiapuzzi

Bravissime e Bravissimi V A Cla!
Francesca Cignoli

Complimenti a tutti i ragazzi e ai loro
docenti
Emanuela Cabella

Bravi ragazzi!
Alessandra Casati

Mostra stupenda. Complimenti!
Marta Rebagliati

Bravissimi! Complimenti!
Marco

Complimenti per la bellissima
mostra!
Alice

**Ci scusiamo per non essere riusciti a
inserire tutti i pensieri a causa di
spazio. Abbiamo apprezzato lo
stesso il vostro supporto!**

presentazione di ogni oggetto. Al termine del percorso della visita si trovava un televisore sul cui schermo era proiettata la classifica aggiornata dei punteggi più alti totalizzati dai partecipanti. La mostra ha visto anche la partecipazione di molte classi delle scuole elementari e medie. Per loro il gioco era strutturato in modo leggermente differente: i bambini avrebbero infatti formato piccole squadre e cooperato tra loro per riuscire a far più punti possibile.

Una breve riflessione conclusiva

Il progetto ha avuto diverse finalità, sia scientifiche, sia didattiche. Non vuole, però, essere destinato a rimanere nei ricordi o, peggio, nella tetra prigione della dimenticanza. Certo, EUREKA è stata un'occasione per mostrare con orgoglio un impegnativo lavoro di restauro e ricerca, fondamentale per la riqualificazione e la sopravvivenza del nostro patrimonio scolastico. Tuttavia, questo lavoro non può e non deve essere fine a se stesso. La nostra classe ha iniziato un percorso, lo ha portato a termine e, come scriviamo in questo articolo, si chiude per noi un grosso capitolo della nostra esperienza liceale. Eppure qualcosa non ci sembra giusto, qualcosa non fa tornare i conti, resta un malinconico senso di insoddisfazione. Sì perché EUREKA pare andare incontro alla sua inevitabile fine. Ma è giusto? Esistono nelle scuole di tutta Italia enormi strumentazioni e collezioni di ogni tipo, patrimoni perduti e abbandonati a loro stessi: il nostro Istituto ne era e, in parte, resta testimone. Il gabinetto di fisica è ancora un luogo isolato: non è più il locus horridus dove siamo entrati mesi fa per la prima volta, ma nemmeno il locus amoenus che vorremmo fosse. Resta ancora molto da pulire, molto da catalogare. Queste ultime righe mettono la parola fine a EUREKA. Ma spesso la temuta fine è solo un passaggio, solo una trasformazione. Noi speriamo sia così, speriamo che il nostro lavoro venga raccolto dalle classi a venire. E soprattutto che gli strumenti non perdano nuovamente quell'identità che noi abbiamo faticato così tanto a ridar loro.



MATTIA MARINI

LA BIBLIOTECA DELLO STORICO



La dottrina Monroe

DALL'AMERICA AGLI AMERICANI ALL'OCCIDENTE AGLI STATUNITENSIS

Cari Grattoniani, in questo articolo non voglio fare una carrellata di eventi storici, che potete benissimo recuperare su Internet qualora vi interessino, bensì esporvi la mia umile opinione riguardo le conseguenze odierne della Dottrina Monroe sugli Stati Uniti d'America.

È il 1823 quando gli Stati Uniti guidati da James Monroe decidono di tagliare il cordone ombelicale che li vincola al Vecchio Mondo: l'America è degli Americani... o meglio degli Stati Uniti. La Dottrina Monroe sembra in un primo momento un messaggio ideologico 'liberale', secondo il quale ogni ex colono del continente americano dovrebbe avere pieni poteri sul proprio Stato, senza ingerenze europee, ma ben presto si rivela la base dell'imperialismo statunitense. Si può dire che il discorso di Monroe ricorda quello che fece Tito Quinzio Flaminio ai Giochi Istmici del 196 a.C., soprattutto se si guarda alle conseguenze di questi avvenimenti. Già il fatto che uno Stato si ponga come garante della libertà altrui, lo pone in una posizione di superiorità sui Paesi tutelati, che, magari, neanche possono rifiutare questa protezione (si veda Tucidide La Guerra del Peloponneso, V, 89); se poi si tiene conto della conquista britannica delle Falkland/Malvine del 1833 appare chiaro che più che alla difesa del continente americano, gli Stati Uniti tengono alla difesa dei propri interessi (come ogni altro Stato). Interessi che, ovviamente, non conoscono confini geografici: appena trent'anni dopo il 1823, infatti, gli USA si espandono fuori dall'America, nel Pacifico, per costringere il Giappone a stringere accordi commerciali. Di certo non è l'imperialismo romano delle conquiste o il colonialismo europeo della schiavitù, ma si può benissimo parlare di colonialismo economico. Il "punto di non ritorno" dell'espansionismo americano è la Guerra ispano-americana, dopo la vittoria conseguita in questo conflitto, infatti, gli USA si sentono autorizzati ad intervenire in ogni crisi politica sudamericana, nonché a controllare il Canale di Panama (fino al 1999). È con le Guerre mondiali, però, che gli Stati Uniti iniziano a controllare anche l'Europa. Questo è un argomento delicato: ovviamente siamo tutti molto grati agli Stati Uniti per il grande aiuto che hanno dato all'Europa per sconfiggere il Fascismo e il Nazismo, per riprendersi economicamente dalla guerra e per non finire sotto il dominio dell'URSS ma, dal 1991 in poi, gli USA ci servono davvero?



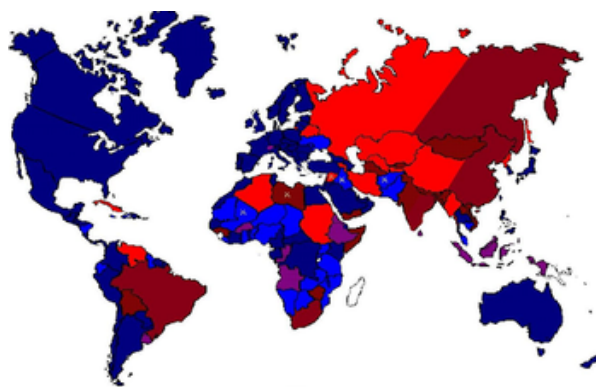
Penso che negli ultimi anni abbiamo avuto modo di ripagarli e ora mi chiedo quanto gli USA siano capaci di 'reggere' un mondo che non è loro. Esatto, l'Europa non coincide con il mondo degli Americani e sono stati gli Statunitensi stessi ad affermarlo, proprio con la Dottrina Monroe. Gli Statunitensi, d'altro canto, hanno sempre cercato di separarsi culturalmente da quell'Europa che a loro ha dato i natali (si pensi all'influenza di Polibio e Montesquieu sulla Costituzione americana), spesso anche con dei



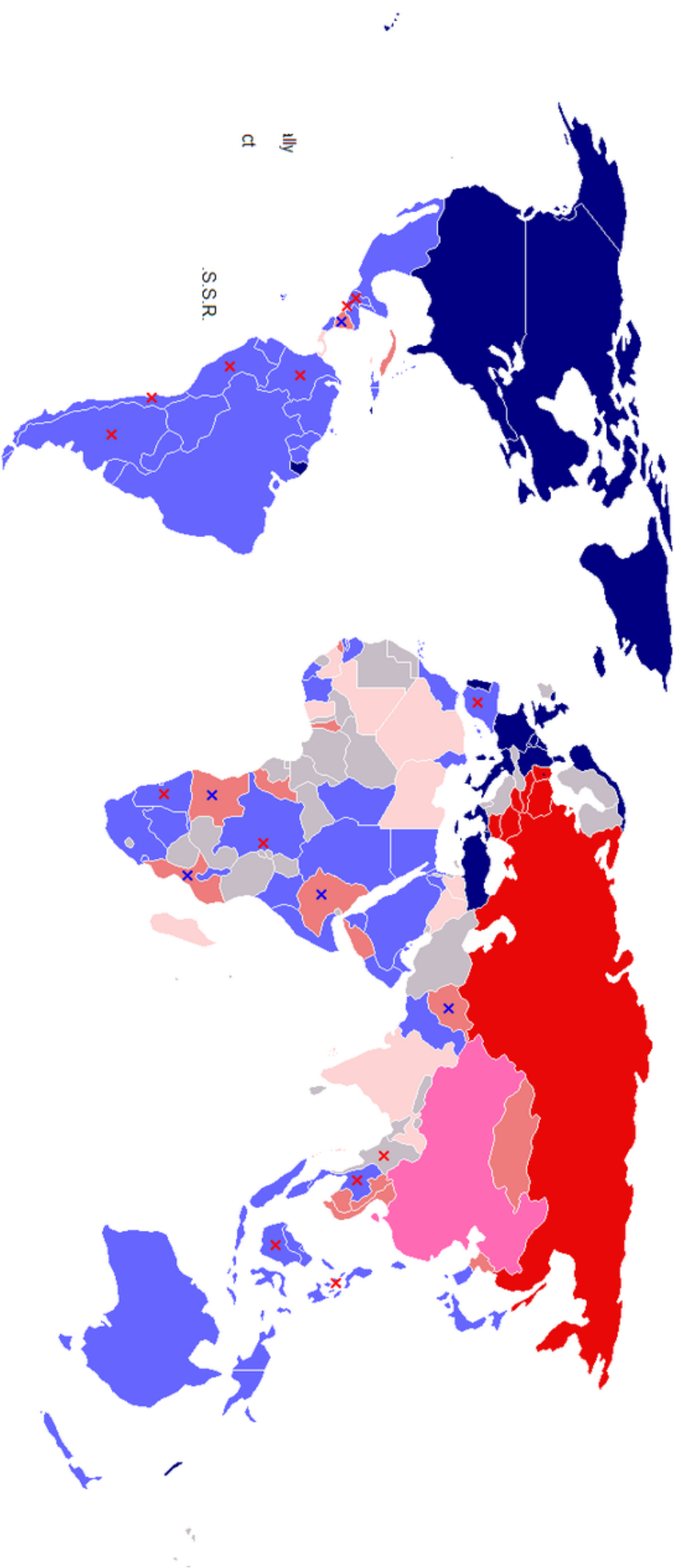
no ideologici, come la strenua opposizione al sistema metrico decimale, rappresentato addirittura come una palla al piede di uno Zio Sam prigioniero, o con una legislazione scolastica che prevede sì lo studio della Storia, ma solo di quella americana. Un emblema di questa immensa frattura culturale è, a mio avviso, la foto che ritrae un soldato americano della Seconda guerra mondiale con

la Corona del Sacro Romano Impero sul capo. A me piace affermare che quel soldato non aveva idea del peso della corona che stava indossando, sia da un punto di vista letterale, perché certamente non avrebbe saputo esprimerlo con le unità di misura internazionali, sia da un punto di vista culturale, perché, se avesse conosciuto l'enorme importanza storica di quella corona, non l'avrebbe mai indossata.

Ritengo dunque innaturale il fatto che gli Statunitensi abbiano tanta influenza su un'Europa dalla quale hanno cercato in ogni modo di distaccarsi. Certamente, se l'alternativa è il blocco russo-cinese, preferisco cento volte quello atlantico, ma sarebbe bello se l'Europa fosse in grado di porsi come terzo polo fra Stati Uniti e Russia-Cina, assumendo il ruolo di alleato degli USA, ma in condizione di parità, o ancora meglio di mediatore fra i due grandi blocchi che ci sono oggi, perché finché il mondo sarà diviso in due, fra buoni e cattivi, non ci sarà mai la pace. Certo non voglio sembrare un utopista, so bene che si tratterebbe di un processo lungo, ma potremmo iniziare provando a risollevarci seriamente l'economia, sarebbe un ottimo primo passo: se, infatti, il modo migliore per difendersi dal vecchio imperialismo militare era quello di avere un buon esercito, oggi che l'imperialismo è economico, la miglior difesa è rappresentata da una buona economia. So bene anche che ci saranno sempre soprusi, ci saranno sempre i forti e ovviamente i forti faranno i forti e guarderanno sempre ai loro interessi - come ci ricorda Tucidide - e non avranno a cuore la libertà degli altri popoli, come ci ricorda Manzoni nell'Adelchi, ma provare a cambiare qualcosa in meglio non ci costa nulla. L'alternativa sarebbe vivere passivamente la propria vita, il che equivale a essere morti...



Mattia Marini "Ticinensis", Ex V B Cla



■ NATO ■ altri alleati USA ■ Patto di Varsavia ■ Cina

■ Non schierati ■ altri alleati USSR ■ Paesi socialisti alleati dell' USSR

✗ Guerriglie Comuniste ✗ Guerriglie Anti - Comuniste



GLI SCRITTI DELL'ALCHIMISTA

NASA: cosa significa per noi il successo della missione DART?

LORENZO BIANCO

DART

Il 26 settembre la missione DART della NASA si è dimostrata un successo. Ma di cosa si tratta e perché è così importante?

L'obiettivo di Double Asteroid Redirection Test (DART), come suggerisce il nome, è quello di cambiare la traiettoria di un asteroide all'interno del nostro sistema solare. La coppia di corpi celesti scelta è stata quella costituita da Didymos, l'asteroide più grande, e Dimorphos. La navicella è stata progettata per schiantarsi intenzionalmente contro Dimorphos al fine, appunto, di cambiare la sua traiettoria. Va precisato che nessuno dei due asteroidi costituiva una minaccia per il nostro pianeta, ma sono stati scelti perché, vista la loro dislocazione, risultava abbastanza facile misurare gli eventuali cambiamenti derivati dalla missione.

L'impatto è avvenuto esattamente all'ora e nel punto calcolati ed è stato trasmesso in diretta su YouTube e sul sito NASA.

Dalle immagini è stato possibile assistere all'avvicinarsi della sonda al bersaglio, prima esso era solo un puntino sullo sfondo come gli altri ma, lentamente, ci è apparso in modo sempre più dettagliato, fino a mostrarci le singole rocce della sua superficie, prima dell'impatto. Anche l'Italia ha giocato la sua parte, decisiva per il risultato della missione;

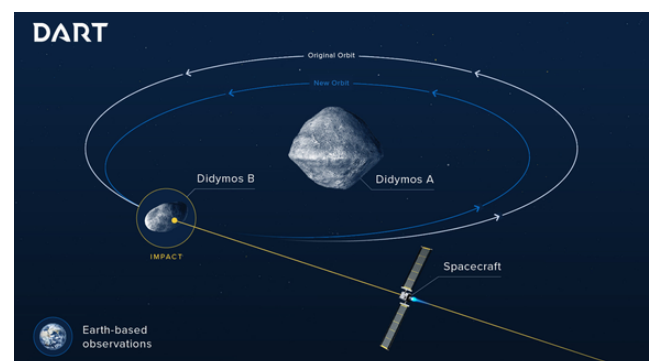
infatti grazie al LICIACube (Light Italian Cubesat for Imaging of Asteroids), un dispositivo rimasto a bordo di DART fino a 10 giorni prima dell'impatto, siamo riusciti a catturare l'evento da una prospettiva esterna.

Il LICIACube è costituito da due moduli distinti: LUKE (LICIACube Unit Key Explorer), una videocamera a colori ad alta risoluzione e LEIA (LICIACube Explorer Imaging for Asteroid), una telecamera dedicata alla raccolta di immagini di oggetti distanti dal veicolo ad alta definizione.

Il successo della missione determinerà il futuro della difesa del nostro pianeta, infatti se questa tecnica si dimostrerà efficace, sistemi simili verranno utilizzati per proteggere la Terra dai corpi celesti che la minacciano.

Per concludere possiamo quindi affermare che gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da grandi progressi nell'ambito dell'esplorazione spaziale e della tecnologia ad essa legata.

Lorenzo Bianco, II A Cla



PELLICOLE DA CINEPRESA

A HISTORY OF VIOLENCE
TRAGEDIA AMERICANA



ALESSANDRO FAGIOLI

“A history of violence”

Tragedia americana

“A history of violence”. Solo a leggere queste quattro parole si potrebbe scrivere un trattato. A cosa si riferisce questa “storia di violenza” di cui vuole parlare Cronenberg? Per il regista il titolo ha tre livelli di lettura: il primo, legato alla trama, si riferisce al passato del protagonista, Tom; il secondo al ricorso alla violenza come mezzo di risoluzione di qualsiasi scontro; il terzo alla violenza come meccanismo necessario all’evoluzione darwiniana, come istinto innato che spinge gli individui a voler sopravvivere ad ogni costo. Tuttavia è difficile percepire “A history of violence” come ritratto esclusivo dell’animo umano senza prendere in considerazione l’aspetto politico, di critica sociale e di profondo disprezzo verso certi modelli del mondo americano (soprattutto se si considera tutta la filmografia di Cronenberg, da sempre attento osservatore della società consumistica e capitalistica statunitense). Ma procediamo con ordine.

Tom Stall (interpretato da un Viggo Mortensen a dir poco strabiliante) è l’uomo ideale: padre di una famiglia felice, marito di una moglie bellissima, gestore di un bar di discreto successo. Un uomo umile ma forte, un uomo che si è fatto da solo, apprezzato e riconosciuto da tutti come “persona per bene”. A farla breve, è l’espressione, fatta carne ed ossa, del prototipo di “americano medio” a cui la società statunitense tende. E poi avviene una tragedia. Tom è colpito dalla più grande disgrazia che gli possa capitare: diventa un eroe. Una sera, quasi all’ora di chiusura, due criminali entrano nel suo bar, gli puntano contro una pistola e gli intimano di consegnare tutti i soldi che ha in cassa. Poi, all’improvviso, quando uno dei due uomini prova a violentare una cliente, Tom reagisce.



Con uno scatto felino disarmo il primo e, pur ferito a un piede, durante una colluttazione tanto rapida quanto brutale, uccide con estrema freddezza e abilità entrambi i criminali. Qui inizia l'inferno per Tom che, divenuto figura di culto, esaltato come eroe ai telegiornali, verrà riconosciuto da alcuni fantasmi del suo passato. Fantasmi che, intenzionati a chiudere una partita evidentemente ancora aperta, andranno a bussare alla sua porta, risucchiando Tom e tutta la sua famiglia in una spirale di violenza senza termine, fino alla grandiosa, terribile sequenza finale.

A history of violence però non si limita a questo. Tramite una grandiosa metafora, la famiglia di Tom rappresenta la società statunitense e il cittadino "eroe" costituisce al contempo un modello ideale e un'immagine da ripudiare, Cronenberg ritrae un'America (mi si conceda questa grave imprecisione) profondamente contraddittoria, una nazione nascosta dietro ai propri ideali, basata su una fittizia e ipocrita autocelebrazione.

La moglie e il figlio di Tom alla fine realizzano chi sia l'uomo con cui condividono la casa e l'affetto, comprendono quale oscuro passato egli abbia. Eppure lo accettano, lo (ri)accolgono a braccia aperte, subito pronti a scordare quale mostro si celi dietro alla sua persona. In fondo è l'icona di una nazione intrappolata in un loop senza fine, in una morsa letale dove vorrebbe (e prova a) condannare i propri fondamenti pur senza riuscirci mai, perché questo implicherebbe il collasso intero di un sistema di valori costruito nell'arco di quasi duecentocinquanta anni.

È quindi un'America che, pur toltasi il velo di Maya, preferisce reindossarlo così da non dover

soffrire la dolorosa separazione da un'immagine fortemente idealizzata di sé. Negli Stati Uniti di Cronenberg solo i più forti sopravvivono e proprio per questo vengono celebrati ed elevati a vere e proprie divinità, non importa quale scia di sangue, quale mare di violenza si trascinino dietro.

Tom Stall è il portavoce di una history of violence radicata nel dna della cultura americana, incisa nelle sue corde più remote e intime.

Com'è possibile, quindi, uscire da questo vortice di violenza per Cronenberg? La risposta del regista è alquanto drammatica: non solo non è possibile, ma non è nemmeno contemplato. Cronenberg si è più volte definito "darwiniano convinto" e, come tale, non può che rassegnarsi all'inevitabilità dei comportamenti umani.

Gli individui da sempre ricorrono alla violenza, in ogni parte del mondo, senza esclusioni. Però, ecco l'altra faccia della medaglia, ecco il lato umanista del regista, quello che non si accontenta, quello che deve quantomeno provare ad avere l'ultima parola: così come ci saranno sempre individui legati ad un culto patologico della violenza, ci saranno altri pronti a combatterla. Da un lato i Tom Stall, dall'altro i David Cronenberg. Certo, non è una lotta ad armi pari, ma fintantoché questa andrà avanti, non si potrà affermare che l'umanità è il prodotto esclusivo di una violenza trainante. Non si potrà dire quindi che l'umanità, benché abbia una millenaria history of violence, si possa identificare solo con quella.

Alessandro Fagioli, V A Cla



ALTRI FILM DI

DAVID CRONENBERG



VIDEODROME

UN GIORNO MAX, PRESIDENTE DI UN'EMITTE TELEVISIVA, ENTRA A CONOSCENZA DI UN SEGNALE PIRATA DI BREVE DURATA CHE TRASMETTE SOLO IMMAGINI DI SEVIZIE E TORTURE. SI RITROVERÀ COSÌ IN UNA SPIRALE DI FOLLIA.

ANNO DI USCITA 1983



NAKED LUNCH

BILL È UN DISINFESTATORE CHE MIRA A DIVENTARE SCRITTORE. A SEGUITO DI UN DRAMMATICO EVENTO, INIZIA AD AFFRONTARE MISSIONI ASSURDE AFFIDATEGLI DA UN MOSTRO, SPROFONDANDO SEMPRE PIÙ NEL DELIRIO.

ANNO DI USCITA 1991



EXISTENZ

UN GRUPPO DI PERSONE INIZIA A GIOCARE A UN VIDEOGIOCO CHE SI COLLEGA AL SISTEMA NERVOSO. PRESTO REALTÀ E FINZIONE DIVERRANNO UN TUTT'UNO INSCINDIBILE E SENZA BARRIERE.

ANNO DI USCITA 1999



EASTERN PROMISES

UN'OSTETRICA IN CERCA DELLA VERITÀ SULLA MORTE PER PARTO DI UNA GIOVANE RAGAZZA SI RITROVA COINVOLTA NELL'AMBIGUO MONDO DELLA MALAVITA.

ANNO DI USCITA 2007



LIBERE
POESIE

FILIPPO
DEPAOLI

VERTIGINE

La mente è la mia prigioniera
Intrappola arti e cuore
Quando ciò che tengo dentro fa troppo rumore
Abbellivo questa gabbia con ogni canzone
Soffocando il mio dolore e paranoie
Vivendo con il terrore
Di finire sul fondo del burrone
Finché non aprirono la mia cella come uno scassinatore
Illuminarono il mondo visto dai miei occhi di un altro colore
Ora vivo tranquillo
Circondato da amicizia, affetto e amore
Ma vivo con il costante terrore
Di crearmi un'altra prigioniera.

CATABASI

Adesso sono qua
con un bicchiere di rum in mano
fissando dal settimo piano
una fossa dove ho seppellito cose che ho passato
circondato da chi nei momenti bui non mi ha mollato
e giro il mondo con occhi diversi
aiutando chi negli occhi ha i miei stessi vecchi riflessi
accompagnandoli verso l'ascensore
che per me è stato l'amore
ma quello di un sincero amico che ti scalda il cuore.

Arrivati all'elevatore
non chiederò a nessuno di
ricambiare ciò che ho a loro dato
non esiste soldo che pareggi la sensazione di aver aiutato
mi accontento di un sorriso nei corridoi
di un cenno con la mano
perché è tutto ciò che prima non mi è mai stato dato

CICLO VITALE

Sulla cima di una montagna,
il vecchio e saggio uomo
guarda il Sole che si abbassa
e riflette sul sentiero fatto.

Nato in Oriente,
la sua esistenza illuminò con i suoi raggi molta gente
per poi crescere,
diventando sempre luminescente.

È ormai mezzogiorno,
gli anni dove esprime al meglio se stesso
sul mondo viene trasmesso il suo riflesso
e così tanta energia da poter girare il mondo,

cercherà qualcuno di bloccare
la tua luce,
come un'eclissi solare,
ma tu lo ridurrai piccolo come una pulce
senza fargli del male.

Ormai la tua luce si fa fioca,
tutti guardano ciò che in vita sei stato
e cos'hai lasciato,
tramonterai dopo aver traslocato in Occidente
dopo aver realizzato ciò che ti passava per la mente.

Ripenserai velocemente a ciò che hai passato
e sorriderai
lasciandoti andare dopo un caloroso abbraccio

Il tepore della tua vita finisce e ti spegni come il Sole
dietro l'acqua del mare profondo come le
cicatrici che ti hanno lasciato.

Il giorno dopo nascerà un altro essere umano
e rivivrà ciò che tu e il Sole avete passato.

OTTAVIA

Tu danzi nel buio di una camera nascosta
tra le lacrime di una vita sottoposta
a traumi che a molti non importa
ascoltare

passi attraverso le pozzanghere formate da tristi pensieri
seguendo una linea biancastra
sulla quale lo spensierato non passa

potresti uscire da lì
hai molte chiavi
molte porte

ma tu continui a danzare
e con le dita ti limiti ad accarezzare
le pareti della tua cella

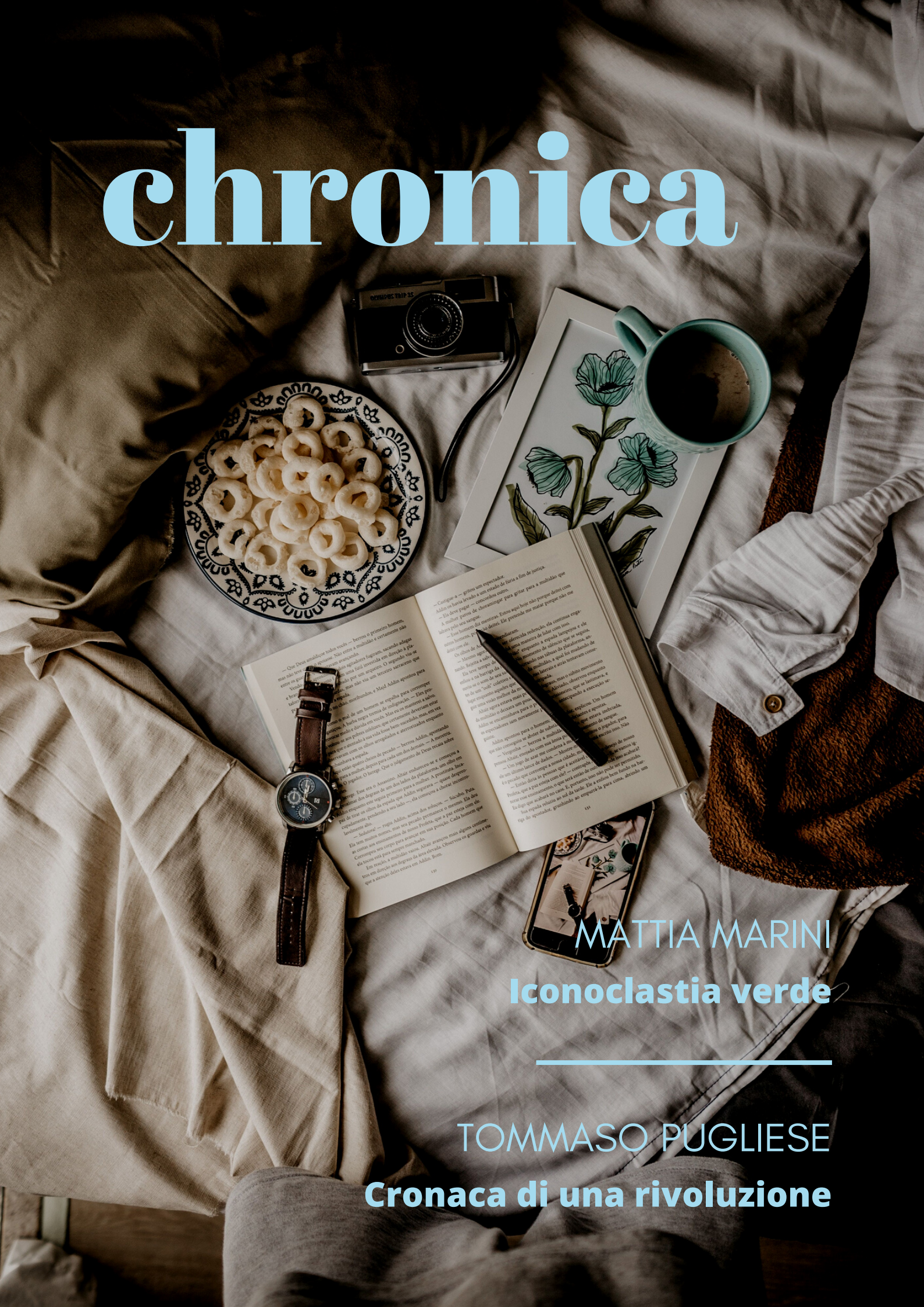
ogni tanto prendi le chiavi
ti fai forza pensando alle persone che ami
che soffrono perché vi siete separati

e provi a aprire una porta
ma gli occhi diventano lacrimati,

spaventati da ciò che non conosci
torni a spostarti con leggerezza tra i soliti posti
cercando la felicità lungo la striscia bianca
che fino a questo momento non te l'ha data.

Tu fingi di aver trovato la giusta via
ma rimarrai sola
e si aggiungerà un'altra fobia.

chronica



MATTIA MARINI
Iconoclastia verde

TOMMASO PUGLIESE
Cronaca di una rivoluzione

Iconoclastia verde

Giù le mani dall'arte

Cari Grattoniani, cari ex compagni, sono tornato a scrivere per il Severino, che è parte ormai del mio cuore e col quale ho intenzione di prolungare la mia collaborazione anche quest'anno. In questo articolo voglio parlarvi di quello che accade quando si prende un buon ideale e si fa di tutto per farlo odiare..

Penso che dal titolo abbiate capito tutti a cosa mi sto riferendo, ovvero agli attacchi contro le opere d'arte da parte di alcuni attivisti ecologisti. Ciò che riesce a stupirmi ancora di più è che anche certi moderati giustificano tali atti, adducendo le più svariate scuse. Beh, signori e signore, proprio non ci siamo.

Una prima cosa sulla quale vorrei portare l'attenzione è la parabola ascendente che descrive questi atti: si è passati dall'incollarsi ai vetri protettivi, a sporcare direttamente i quadri... il prossimo passo consisterà forse nello squarciare le tele? (E non come fece Lucio Fontana). Gli apologeti dell'iconoclastia difendono questi atti, sostenendo che i quadri non vengono danneggiati per davvero, perché sono sempre difesi da pellicole protettive, ma ciò che non capiscono queste persone è che, indipendentemente dal danno effettivo prodotto, già l'atto in sé di attaccare un quadro è ripugnante (e ci manca solo che una persona danneggi un quadro in modo irreparabile aggiungerei io). "What is worth more? Art or life?" ["Cos'è più importante? L'arte o la vita?"] disse un iconoclasta, ma chi ha imposto questo aut aut? Chi ha mai detto che bisogna scegliere tra arte e vita? Voi potete immaginare una vita senza arte? L'arte che è espressione di un popolo, l'arte che è espressione di una religione, dell'interiorità dell'essere umano,



del Geist hegeliano. Ebbene, l'arte per alcuni può essere sacrificata e barbaramente attaccata in vista della promozione di un messaggio (per quanto giusto), come se non ci fossero mezzi più leciti e non meno eclatanti per ottenere visibilità. L'arte, infatti, ha qualcosa di speciale, che affascina tutte le classi sociali, dai dottori agli illetterati, dai ricchi ai poveri, dagli anziani ai bambini: ecco perché il popolo non tollera che si attacchi l'arte. Ciononostante, gli iconoclasti continuano imperterriti, con la presunzione di essere nel giusto, nelle loro azioni, facendosi complici anche di alcuni "effetti collaterali". La stampa ha infatti riportato che recentemente un turista ai Musei Vaticani ha distrutto due busti romani urlando a gran voce di voler incontrare il Papa: di certo i vandali ci sono sempre stati e non sto dando tutta la colpa agli iconoclasti, ma ritengo che le loro azioni possano portare a pensare che attaccare l'arte sia il mezzo migliore per farsi notare e che magari non ci siano pene tanto gravi per chi danneggia il patrimonio artistico. Per restare in tema, un altro esempio di cattiva azione politica è costituito dalle manifestazioni nel Grande Raccordo Anulare. Ciò che pensano gli attivisti promotori di questi atti è che, colpendo la popolazione civile, la si spinga ad ascoltarli o almeno a chiedere al Governo di assecondarli così da non averli più fra i piedi, ma l'effetto prodotto è l'esatto opposto: per spostarli dalla strada non serve che si scomodi il Governo; bastano, infatti, quattro poliziotti ma i cittadini vengono inutilmente vessati da persone che non risparmiano neanche chi ha problemi sanitari. L'azione politica - di qualsiasi ideologia - consiste nel binomio indissolubile di teoria e prassi, perché la teoria senza prassi è vana e la prassi senza teoria è cieca. Nel caso di questi attivisti, la teoria va da una parte, la prassi da un'altra e questo è il risultato. Ed è inutile dire che loro indicano la luna e io guardo il dito, perché se il dito è di una persona che sembra più folle delle baccanti, nessuno guarderà la luna e il popolo finirà per odiare loro e tramite loro anche il messaggio giustissimo che propugnano.

Dunque, ragazzi, nonostante i miei toni siano stati molto duri, non pensate che io vi odi, io non odio nessuno, capisco che voi volete un mondo migliore, proprio come me, e che credete in ideali che io condivido, però dovete cambiare i vostri modi! Manifestate in piazza, davanti ai municipi, davanti alle prefetture, davanti agli uffici regionali, davanti a Palazzo Chigi, davanti a Palazzo Madama, davanti al Quirinale, ma non nei musei! Io sarò sempre a favore dell'ecologia, ma finché farete così, non vi chiamerò ecologisti, ma iconoclasti.

PS: Sono pienamente consapevole del fatto che gli "iconoclasti" siano solo una parte degli attivisti per l'ambiente e a tutti coloro che si impegnano davvero per il nostro pianeta vanno la mia stima e la mia ammirazione.

Mattia Marini "Ticinensis", Ex V B Cla





Cronaca di una rivoluzione

In questi giorni sono state segnalate numerose rivolte in molte zone dell'Iran, ma perché sta succedendo tutto ciò?

Queste proteste non sono casuali e staccate l'una dall'altra, ma collegate ad un solo nome: Mahsa Amini. Chi è questa ragazza e cosa le è successo?

Mahsa Amini era una ventiduenne iraniana misteriosamente deceduta dopo essere stata prelevata dalle strade dalla polizia morale e portata in centrale perché non indossava correttamente l'hijab, il velo imposto dalle norme minime di velatura delle donne, così come sono sancite dalla giurisprudenza islamica. Questa notizia ha generato rabbia e indignazione, oltre che in Iran, in tutto il mondo: in questi giorni sono così sbocciate in ogni dove proteste, gesti di solidarietà e denunce in relazione alla spietatezza del governo iraniano. Secondo l'autopsia, inoltre, la morte di questa giovane donna non è stata causata dalla polizia, ma da un intervento chirurgico realizzato per un tumore al cervello quando aveva otto anni: le forze dell'ordine hanno infatti affermato che la ragazza è "svenuta improvvisamente" e ha "sbattuto la testa per terra cadendo": una dichiarazione che, personalmente, ritengo grottesca e surreale, considerato anche il fatto che la famiglia ha dichiarato che Mahsa stava benissimo.

Purtroppo, però, questo non è l'unico caso di morte sospetta riscontrato di recente in Iran: tra gli altri nomi c'è, ad esempio, quello di Sarina Esmailzadeh: un'altra ragazza che, stando a quanto dice il regime, si sarebbe suicidata buttandosi dalla finestra di un edificio situato nelle vicinanze della casa di sua nonna. E questi sono solo due nomi presi dalla lunga lista di omicidi effettuati dal regime iraniano nel corso degli anni. Tuttavia, per quanto possa informarmi ed effettuare delle ricerche, non riuscirò mai ad essere tanto coinvolto in queste terribili faccende quanto lo può essere una persona di origine iraniana; pertanto ho deciso di intervistare un iraniano che attualmente vive in Italia per conoscere il suo punto di vista.

“E’ frutto di una legge misogina, ma fa parte di un quadro più ampio: infatti, non è che una delle leggi che limitano le donne” - Questa la sua risposta alla mia domanda riguardo all’obbligo di indossare il velo, un dettaglio che ha accompagnato tutta l’intervista arrivata al suo apice quando il mio interlocutore ha pronunciato la frase: “I manifestanti in Iran non urlano abbasso il velo, ma abbasso la dittatura!”.

Questa ed altre spiegazioni mi hanno aiutato a capire che, sebbene il problema del velo sia stato il principale motivo dell’inizio proteste internazionali, non bisogna distrarsi dalla reale causa delle manifestazioni: Il regime iraniano.

Inoltre, parlando delle azioni di solidarietà che hanno avuto luogo in tutto il mondo il mio interlocutore ha anche dichiarato: “Ovviamente la solidarietà esterna è e sarà sempre apprezzata, ma, perché tutto questo non vada perduto, è necessario che si passi dalle parole ai fatti; il 21 settembre, infatti, il presidente iraniano è stato invitato all’Assemblea generale dell’Onu, ma nessun politico ha fatto o detto qualcosa per fargli notare quello che stava accadendo al suo paese, anzi è sembrato che tutti facessero finta di niente e ciò è inammissibile!”.

Anche questo suo commento è molto significativo, perché può aiutarci a capire che, se vogliamo aiutare davvero queste persone, non basta, come d’altro canto non è mai bastato, sostenere una causa solo a parole, ma è necessario unirsi per trasformare tutti questi gesti di solidarietà in uno strumento in grado di distruggere le catene che tengono imprigionato il popolo iraniano.

Infine, al termine di questa intervista c’è stata un’altra frase che mi ha particolarmente colpito: “Una rivoluzione è un avvenimento che segna l’irreparabile fine di un’era! Quello che sta avvenendo in Iran è una vera e propria



rivoluzione, perché, contrariamente a tutte le altre forme di protesta che sono nate negli anni, ora non è solo una parte del popolo che si sta ribellando, ma tutte le regioni dell’Iran, all’unisono, hanno deciso di far sentire la propria voce”.

Ascoltando queste parole mi sono subito chiesto: “Che cos’è davvero una rivoluzione?”. Molti collegano a questa parola il vocabolo ‘rovesciamento’ ma, dal mio punto di vista, questo lemma è troppo duro, rozzo e violento per descriverne davvero la natura; pertanto, dopo aver riflettuto a lungo, ho deciso di attribuire al termine ‘rivoluzione’ un altro significato, quello di trasformazione. il cambiamento può essere doloroso, terrificante e inumano ma, come quello della farfalla, può donare il frutto più saporito e bello tra quelli esistenti: la libertà.

Con questo mio monologo personale, che spero possa farvi riflettere, metto la parola fine a quest’articolo che parla di sangue e di ingiustizie, ma anche di speranza.

Tommaso Pugliese, III A Cla

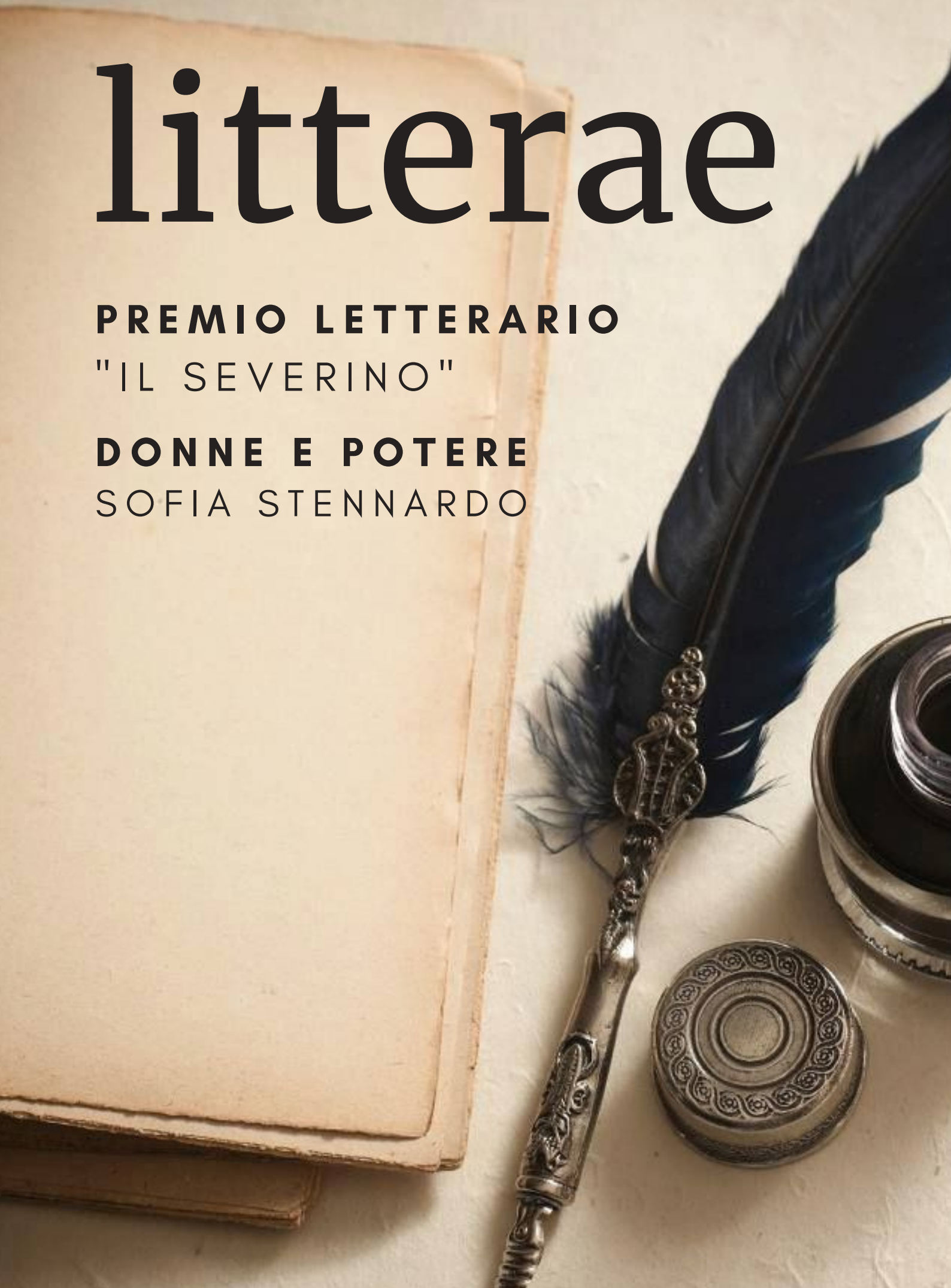
litterae

PREMIO LETTERARIO

"IL SEVERINO"

DONNE E POTERE

SOFIA STENNARDO



Concorso letterario “Il Severino”

Edizione 2021

Svolgi una delle tracce proposte:

1) COMPLETA LA TRACCIA PROPOSTA, INVENTANDO PERSONAGGI E SITUAZIONI:

Ma che caldo fa? Il condizionatore si è rotto e le bibite e i gelati non mi aiutano a vincere l'afa che da giorni opprime la città. Provo ad accendere la TV, cambiando i canali distrattamente, ma nessun programma attira la mia attenzione. Quanti giorni mancano alla partenza per le vacanze? Tanti, troppi. All'improvviso sento suonare il campanello. Vado ad aprire la porta e - con grande sorpresa - vedo...

2) COMPLETA LA TRACCIA PROPOSTA, INVENTANDO PERSONAGGI E SITUAZIONI:

Ogni anno, al termine della scuola, Andrea se ne andava in campagna dai nonni. Era bello scorrazzare liberamente per i sentieri che circondavano la casa, tra le ultime del paese, in prossimità del bosco. Qualche volta si addentrava anche tra le piante di castagni e faggi ma non superava mai una certa distanza perché si ricordava le raccomandazioni della nonna Luisa: “Non attraversare il bosco! Potrebbe essere pericoloso! Non allontanarti, sembra che alcuni lupi siano scesi a valle e che abbiano aggredito dei caprioli...”.

Spesso Andrea percorreva la strada che conduceva alla piccola chiesetta sulle sponde del ruscello; talvolta dal ponticello si fermava a guardare se ci fossero trote nelle pozze o se si avvistasse qualche esemplare di istrice selvatico. Una volta aveva trovato strane impronte e le aveva seguite ma non era approdato/a a nulla. Il mondo degli animali la/lo affascinava e avrebbe voluto saperne di più. Sognava di fare il veterinario/la veterinaria e di aver tanti cucciolotti pelosi e teneri da coccolare. La mamma però non voleva animali in casa; diceva che un appartamento era troppo piccolo, che un animale aveva bisogno di spazio e che qualcuno doveva occuparsene non solo per gioco...

Un giorno, immerso/a in questi pensieri, Andrea si era inerpicato/a su uno stretto sentiero in salita che portava a un pianoro verdeggiante perché lì si potevano vedere vitelli e mucche al pascolo. All'improvviso uno strano lamento attirò la sua attenzione. Da dove veniva quel rantolo che si faceva sempre più forte man mano che avanzava sulla terra battuta? Cercò con lo sguardo intorno e lo vide tra i cespugli: era un animale ferito, sicuramente una zampa era dolorante e gli impediva di muoversi; era acciambellato su se stesso e sembrava un cuscino di folto pelo rossiccio. Ma di che animale si trattava? Sarebbe stato sicuro avvicinarsi? Come prendersi cura di lui? Se avesse avvisato a casa, forse gli avrebbero impedito di occuparsene. Meditò e prese la decisione...

3) COMPLETA LA TRACCIA PROPOSTA, INVENTANDO PERSONAGGI E SITUAZIONI:

“Ma quella è mamma! Che ci fa qui?”. Ero con i miei compagni in corridoio all'intervallo, quando vidi mia madre, elegante e bionda più che mai, dirigersi con decisione verso la porta della Presidenza. Era davvero strano e me ne preoccupai.

Durante la lezione della prof. Rossi non riuscivo a concentrarmi: guardavo la lavagna, ma tutti quei numeri erano incomprensibili. “Bottiroli, in presidenza!”- urlò la bidella Anita, aprendo la porta senza bussare e interrompendo bruscamente la spiegazione. La seguii in silenzio fin dentro l'ufficio, dove trovai mia madre trionfante e il Preside serissimo. “Bottiroli, ti rendi conto della gravità del tuo comportamento?” No, che non me ne rendevo conto: ma di cosa stavano parlando? Cercai di balbettare qualche parola, ma il preside mi zittì, alludendo a circolari, Polizia Postale, denunce, sospensioni, mentre mia madre annuiva soddisfatta... Non ci potevo credere! Il giorno prima, durante la lezione del prof. Cubelli, come al solito avevamo scatenato l'inferno e io avevo fatto un

video divertentissimo, che avevo poi mostrato a mio fratello... Evidentemente lo aveva riferito a mia madre, quella serpe, e lei si era subito fiondata dal Preside! Del resto, cosa potevo aspettarmi dalla mia famiglia?...

SEZIONE CULTURA E MITOLOGIA CLASSICA

4) COMPLETA LA TRACCIA PROPOSTA, INVENTANDO PERSONAGGI E SITUAZIONI:

“E ora che succede?” pensò Ulisse. Era solo in mezzo al mare, privo di compagni e di cibo, e stava puntando verso casa, verso Itaca, dove lo attendeva la moglie Penelope, quando il navigatore smise di funzionare. “Non avrei mai dovuto seguire quei due” si disse tra sé e sé. Chi erano quei due? Agamennone e Menelao, ovvio! Tutto era infatti nato perché la moglie di Menelao, la bellissima Elena, si era innamorata di un giovane straniero, Paride, e lo aveva seguito a Troia, abbandonando il marito. Apriti cielo! Ne era nata una questione internazionale e, alla fine, tutti i Greci erano stati coinvolti in una guerra per punire i Troiani e riportare a casa Elena.

Basta recriminare, basta pensare al passato. “Vediamo di risolvere anche questa!” - si disse l’astuto Ulisse - “In fondo ho affrontato pericoli ben peggiori”. Stava cercando di orientarsi, quando vide avvicinarsi a gran velocità un’imbarcazione...

5) QUELLO CHE TI PROPONIAMO È L’INIZIO DI UN MITO “EZIOLOGICO” (CHE SPIEGA CIOÈ L’ORIGINE) DELLA PANDEMIA: PROVA A COMPLETARLO INVENTANDO PERSONAGGI E SITUAZIONI. ELABORA ANCHE UN TITOLO CHE ESPRIMA IL SENSO PROFONDO DEL TUO TESTO.

“E’ l’invidia degli dei”, pensò Prometeo. Altre volte aveva sperimentato quanto Giove, il signore dell’Olimpo, fosse vendicativo, ma ora stava esagerando: da giorni gli uomini cadevano colpiti dalle frecce di Apollo e non si trovava rimedio per frenare la strage. Il buon titano già in passato aveva aiutato gli uomini, ad esempio rubando il fuoco per loro, che avevano freddo e vivevano nell’oscurità, ed era stato punito, ma ora non sapeva quale stratagemma trovare. A chi poteva chiedere aiuto? Qual era la causa di tanta sofferenza?

Pensò di rivolgersi a Proteo, il vecchio del mare che non mentiva mai, ma che usciva dalla profondità delle acque solo a mezzogiorno per sdraiarsi all’ombra delle rocce. Chi desiderava parlare con lui, doveva avvicinarsi a quell’ora per coglierlo nel sonno e ricorrere alla forza per trattenerlo, poiché Proteo era capace di mutare forma e quindi di assumere qualsiasi sembianza od aspetto. Prometeo lo aspettò nascosto dietro uno scoglio; quando il dio marino uscì, cercò di afferrarlo inutilmente, perché lo vide trasformarsi in un leone, un serpente, un leopardo, un maiale, persino in semplice acqua, ed ancora diventare un albero. Il titano, però, non si arrese: lanciò una rete, imprigionando il dio multiforme.

“Dimmi, divino Proteo, da dove arriva questa peste? Perché gli uomini soffrono indicibile dolore?”

“Da una terra d’oriente, dove sorge il sole, deriva questo flagello punizione di Giove Olimpo”, rispose il vecchio, che voleva sgusciare.

“E qual è la causa di questa pandemia?”...

1° Classificato: GHISONI IRENE

Istituto Comprensivo "Pertini" di Voghera

Classe III Bc

UN'AVVENTURA INASPETTATA

Basta recriminare, basta pensare al passato. "Vediamo di risolvere anche questa!" - si disse l'astuto Ulisse - "In fondo ho affrontato pericoli ben peggiori".

Stava cercando di orientarsi, quando vide avvicinarsi a gran velocità un'imbarcazione tutta bianca: era così luminosa che risultava quasi difficile da guardare.

- Chi è là? - gridò Ulisse coprendosi gli occhi
- Non temere, grande Ulisse - disse una voce - Sono qui per aiutarti. Tutto quello che dovrai fare per tornare a casa tua sarà salire su questa nave e portare a termine un compito per me.

Ulisse esitò: non era sicuro di potersi fidare

- Oppure ti posso tranquillamente lasciare qui, tutto solo in mezzo al mare, e permetterti di trovare per conto tuo la via di casa.

L'idea di rimanere lì abbandonato a se stesso non gli piacque affatto, perciò salì sulla nave.

Sembrava di trovarsi in un'altra dimensione: ogni cosa era così bianca da far male agli occhi e Ulisse si sentiva leggero, come se fosse su una nuvola. Fu allora che si accorse che stava volando.

La voce, a questo punto, gli parlò di nuovo:

- Lo scettro di Zeus, che alimenta la città sull'Olimpo, è caduto dal Monte e ora il caos è sceso su di essa. Per tornare a casa dovrai recuperare lo scettro e posizionarlo al centro della nave. Potrai contare solo sulla tua forza e sulle potenzialità di questa formidabile imbarcazione.

Quando la nave atterrò nuovamente sull'acqua, Ulisse si ritrovò a vorticare tra le onde, finché non venne risucchiato da un gigantesco gorgo. Ora sapeva benissimo di trovarsi nell'abisso senza fine, un luogo oscuro dove finivano tutti gli oggetti perduti. Era un posto insidioso e pieno di pericoli: era frequente incontrare sirene e altri mostri marini. Non sapendo però dove cercare, iniziò a guardarsi intorno finché, in lontananza, non vide una debole luce; decise quindi di dirigersi in quella direzione.

A metà di un viaggio che sembrava interminabile, sentì un dolce canto che presto si trasformò però in un suono insopportabile per le orecchie umane: erano senza dubbio le Sirene. Sapeva che, se fosse stato esposto a quel rumore troppo a lungo, sarebbe diventato pazzo, quindi, nel disperato tentativo di salvarsi, strappò una vela per infilarci il tessuto nelle orecchie. Quella mossa disperata fu efficace, perché cessò all'istante di sentire qualunque suono esterno, ma successe qualcosa anche all'imbarcazione. Smise all'improvviso di brillare e assunse il classico colore del legno bagnato. Un istante più tardi Ulisse avvertì una scossa e subito dopo la nave cominciò ad affondare lentamente. Strappando la vela, infatti, egli aveva compromesso l'imbarcazione, che aveva perso la sua magia e non poteva più navigare. Preso dal panico, cercò una scialuppa di salvataggio, ma ben presto si ritrovò con l'acqua fino alle ginocchia. Fu allora che un tentacolo lo afferrò e lo trascinò in profondità.

Era stato catturato da un mostro marino e gli restava forse un minuto prima di morire soffocato. Pensò che ormai la missione fosse fallita, quando a un tratto vide un bagliore che diventava sempre più forte: era lo scettro, era proprio sotto di lui. Allora lottò, si liberò dall'animale e nuotò più veloce che poteva verso lo scettro. Lo afferrò e usò le sue ultime forze per tornare in superficie. In quel momento, dato che la nave era affondata, un fulmine colpì lo scettro che scomparve e, al suo posto, si materializzò nuovamente la nave di Ulisse.

- Hai completato la missione e ora, come promesso, potrai tornare a casa. L'Olimpo ti ringrazia - disse la voce.

Lui voleva ribattere, ma non ne ebbe il tempo, perché, subito dopo, venne trasportato a casa. Quando vide le coste della sua amata Itaca non poteva crederci: ce l'aveva fatta!

2° Classificato: SANTINOLI LUCIA

Istituto Comprensivo di Casteggio

Classe III C

NE USCIRANNO DAVVERO MIGLIORI?

“La causa pare essere la cattiveria che gli uomini covano nel cuore da diversi secoli e che, soprattutto nell'ultimo periodo, è sempre più presente sulla Terra” disse il vecchio del mare.

“No, è colpa dei malviventi e dei poveri” intervenne d'un tratto un uomo dal volto cupo che incuteva paura a tutti quelli che incontrava.

“La causa non sono i poveri e i bisognosi, anche perché usciranno distrutti economicamente da questa pandemia; sono piuttosto i ricchi, che si sono sempre vantati dei propri lussi”, intervenne ad alta voce Carta, una giovane donna promessa sposa a Prometeo.

“Ma state quindi dicendo che la causa di questa brutta sventura sono proprio gli uomini terreni?” chiese a questo punto il giovane Prometeo.

“Sembra di sì. Voci di corridoio dicono che il buon Giove abbia deciso di punirli per i loro peccati terreni” rispose Proteo che, subito dopo, scomparve tra le acque.

“Lo sapevo! Non avevo dubbi che fosse stato Giove! Ho sempre detto che è un dio vendicativo nei confronti degli uomini e degli dei! Andrò a parlargli io stesso domani mattina per capire quali saranno le conseguenze sugli uomini e se la pandemia arriverà nell'Olimpo”

Quella notte, però, Prometeo non si diede pace e non riuscì a dormire: si interrogava sui possibili sintomi, sulle conseguenze e sulle risposte da parte degli uomini; si chiedeva, inoltre, quanto sarebbe durata questa pandemia.

Ogni pensiero che affiorava nella mente del povero Prometeo lo faceva agitare facendogli battere più velocemente il cuore. Ricondusse più volte questa pandemia alla peste; grandi dolori, contagio da uomo a uomo. Tutti sintomi della peste, la quale era stata una disgrazia ai tempi del Seicento.

Quella notte sembrava non terminare mai: sentiva la gente parlare alle finestre e sentiva esplodere nella testa le proprie riflessioni.

Arrivò finalmente il giorno. Prometeo potè recarsi da Giove che lo stava aspettando con ansia di fronte a una tazza di tè. Si sedettero l'uno accanto all'altro e il giovane Prometeo iniziò a porre numerose domande circa la pandemia.

“Come mai, grande autorità, avete deciso di portare questa orrenda disgrazia agli uomini? Quanti ne moriranno? E quanti ne sentiranno le conseguenze, una volta terminato tutto? Ma, soprattutto: quando finirà tutto questo? Questi sono solo esempi delle molteplici domande che Prometeo pose al grande dio.

Giove rispose negando la propria responsabilità nella tragedia e sostenendo che chiunque lo avesse accusato sarebbe stato mandato direttamente da Ade, il dio degli Inferi.

“Come potete recarmi tali accuse? Ho sempre difeso gli uomini” aggiunse successivamente.

Pronunciate queste parole, Prometeo si scagliò e urlò contro Giove: “Voi, altissimo signore, siete sempre stati vendicativi con me e con gli altri dei; ora ve la prendete con gli uomini. Sono sicuro che siate colpevoli”

Ascoltate queste altrettanto dure parole, il grande dio si infuriò e cacciò brutalmente Prometeo, che fu costretto a scendere negli Inferi, dai quali non fece più ritorno.

Mentre scendeva, udiva le voci delle persone che urlavano dai balconi: “Ne usciremo migliori” e scorgeva i visi tesi e sofferenti dei piccoli e dei grandi, che reagivano in modo diverso alle regole imposte per la pandemia.

Giunse così alla riflessione che le diverse reazioni umane avrebbero portato anche a diverse conseguenze; pertanto si chiese: “Ne usciranno davvero migliori, riuscendo a imparare dagli errori del passato?”

Allora io rispondo che forse non sarà data una risposta a questa domanda e che forse parleranno i fatti, i fatti che si ripetono nella storia.

3° Classificato: MORO MATTIA

Istituto Comprensivo di Casteggio

Classe II D

MALVAGITÀ O SALVEZZA?

A “La causa della pandemia è l’umanità”, ribattè Proteo, ora con la sembianza di una volpe.

M “E cosa hanno fatto gli uomini per meritarsi un tale castigo?”

A Il vecchio del mare, rassegnatosi alla prigionia, riprese la forma di un uomo e rispose: “Gli uomini sono troppi e per la maggior parte corrotti: la razza a te tanto cara ripete spesso i soliti errori e il divino Zeus puntualmente li punisce, ma gli uomini non capiscono”

M “Stai dicendo che il padre degli dei è nemico degli uomini perché troppo numerosi?” chiese Prometeo, non riuscendo a interpretare il significato di quella frase

A “Sto dicendo che gli uomini sono troppo malvagi per poter lasciarli proliferare e moltiplicare; ogni giorno nascono bambini che dopo pochi anni diventano uomini assetati di potere, pronti a disprezzare i loro simili pur di arrivare al loro scopo. Giove Olimpo fa ciò perché vuole bene agli uomini; se diventassero troppi, rischierebbero di autodistruggersi in una guerra fratricida uomo contro uomo”, spiegò Proteo, sdraiato a terra e con gli occhi socchiusi.

M “Penso che Zeus dovrà rivedere il proprio piano: gli uomini sono progrediti e ora hanno strumenti per entrare in contatto con altri uomini in modo tale da non rischiare di rimanere colpiti da una freccia di Apollo” riprese il titano, difendendo a spada tratta la razza per cui aveva rinunciato al suo posto nell’Olimpo.

A “Ti sbagli, o titano: gli uomini non faranno proprio nulla”, ribattè il vecchio Proteo. “A quanto pare non conosci ancora bene gli uomini, desiderosi di farsi vedere così forti, ma in realtà così fragili: loro hanno conservato qualcosa di primitivo, ma allo stesso tempo di magnifico: il loro coraggio quando sono insieme. Quando ci sono tante persone che stanno soffrendo, tutta la razza umana si stringe intorno ad esse e vogliono bene a queste persone come vogliono bene ai propri parenti. Immagina perciò, divino Prometeo, quanto si può voler bene in questo momento la razza umana. Forse è proprio grazie al saggio Zeus che gli umani hanno conservato questa cosa così speciale e che ha un nome ben preciso: fratellanza.”

M Prometeo, molto stupito, si ritrovò senza parole, senza nulla da chiedere al gran Proteo, che già tanto gli aveva detto. Dopo qualche minuto balbettò una domanda; “Ma perché, se gli uomini sono esseri tanto spregevoli, Zeus non li distrugge?”

“A Perché il grande padre prova affetto verso gli dei, anche se non lo fa intuire, e perché, in fondo, anche gli uomini hanno un che di nobile: sentimenti come l’amore, l’amicizia, la pietà, il senso di giustizia sono tra i più validi che un essere possa provare e gli uomini hanno sempre dato prova di come ancora mantengano questi sentimenti. Potrei farti moltissimi esempi, come una nave di Greci

che soccorsero il grande Ulisse, un amico che va a trovare un altro vittima della più grande noia, un ragazzo che soccorre un animale senza nemmeno mai averlo visto prima”, rivelò il multiforme.

M “E per quale ragione Zeus ha deciso che una terra d’Oriente sarebbe stato il primo punto dove scagliare la pandemia?” domandò Prometeo, disperato per gli uomini.

A “Perché oggi giorno le terre d’Oriente sono le più popolate e poi perché non hanno mai creduto né crederanno mai alla nostra esistenza; in questo modo Zeus si è assicurato la precauzione di non poter essere incolpato, essendo il popolo colpito di una cultura completamente diversa”

M “E quando Zeus ordinerà al grande Apollo di cessare la pioggia di frecce?” chiese il titano

A “Io dico solo la verità, ma non sono in grado di predire il futuro. Per quanto mi riguarda, il divino padre potrebbe anche far finta di cessare il fuoco e riaprirlo più forte di prima. Penso che, finché gli uomini non impareranno la lezione e finché non saranno in numero gradito a Zeus, egli non darà pace all’umanità”, rispose Zeus.

M Prometeo allora liberò in fretta il vecchio e balbettò affannosamente: “Non posso lasciar giocare Zeus con le vite umane! Ti ringrazio Proteo, ma ora devo trovare una cura per questa peste!”

A Proteo la prese però da un braccio e lo supplicò: “Ti prego, non farlo! Gli uomini, una volta trovata la cura, torneranno come prima, cattivi e desiderosi di potere, perché ormai non avranno più bisogno di coraggio e si divideranno tra chi crederà e chi non crederà alla cura e allora Zeus sarà costretto a scatenare altre guerre per raggiungere il proprio scopo. Fidati! Conosco sia lui che gli uomini molto bene”.

M Detto questo, il vecchio assunse la forma di un delfino e lasciò il titano solo sulla scogliera incerto su cosa fare.

Donne e potere - Relazione

La prima volta che mi è stato detto “Taci, p*ttana” è stata molto prima di quanto ci si possa immaginare. Al tempo, nemmeno sapevo cosa volesse dire effettivamente “p*ttana”. Sapevo che il suo fine era l’insulto, ma non sapevo che in realtà si trattasse di una parola non compatibile con una bambina di otto anni. Quindi, presi il vocabolario e cercai.

Puttana: [dal francese antico *putain*, donna dai facili costumi] prostituta, meretrice; per estensione, *fare la puttana*, solitamente detto ad una persona ruffiana, maliziosa.

Letta questa definizione, andai dal compagno di classe che l’aveva utilizzato dopo che gli avevo semplicemente chiesto di lasciarmi in pace e di non copiare i miei compiti.

Gli spiegai che non potevo essere una p*ttana, proprio perché la definizione della parola stessa non mi si poteva attribuire. Chiaramente, questa precisazione non servì a molto. L’anno scorso, solo a maggio, ho letto su un articolo di giornale che nel vocabolario Treccani i vocaboli “zoccola, cagna, mignotta” non erano più proposti come

sinonimi di “donna”. Questa cosa mi ha fatto pensare ed in particolare dopo aver letto il libro di Mary Beard, ho trovato alcune situazioni e riscontri che mi hanno dato una risposta.

Quel “Taci, p*ttana” aveva molto più senso ritrovato in uno dei primi testi dell’umanità.

Telemaco non si sarebbe mai rivolto così a sua madre, ovvio, ma il peso e l’importanza di quell’azione trovano una risoluzione nei nostri giorni. Perché diciamo così spesso che le parole hanno un peso? Come fa una parola, misera e futile, ad essere così importante?

Proprio perché la nostra capacità di parlare ci rende, anzitutto umani, distinti dagli animali, e poi, ci dà la possibilità di avere un'influenza sugli altri.

La capacità di prendere parola da parte di una donna è vista però come l'assimilazione ad un potere che spaventa.

Mary Beard scrive che < Il discorso pubblico era uno degli attributi che definivano la virilità, forse l'attributo per eccellenza >. Una donna che prende potere è "una donna con le palle".

"Con le palle"... non esiste, almeno nel linguaggio comune, un'espressione di coraggio, di presa di posizione, di ascesa tanto forte quanto quella di "avere le palle".

E non a caso, Mesia viene chiamata Androgine quando decide di esporsi e di farsi sentire. Se uomini e donne sono posti su due livelli diversi, l'unico modo per le donne di salire al potere è di scavalcare quel gradino e di porsi al pari degli uomini, rinunciando però alla propria posizione di donna. Quindi, forse, il problema non si dovrebbe porre nel bilanciare i due livelli, piuttosto che "scomodare" una categoria in quanto svantaggiata dalla società stessa?

Perché una donna deve avere la necessità di alzare la voce? Perché non dovrebbe bastare un sussurro per farsi avanti, per farsi riconoscere?

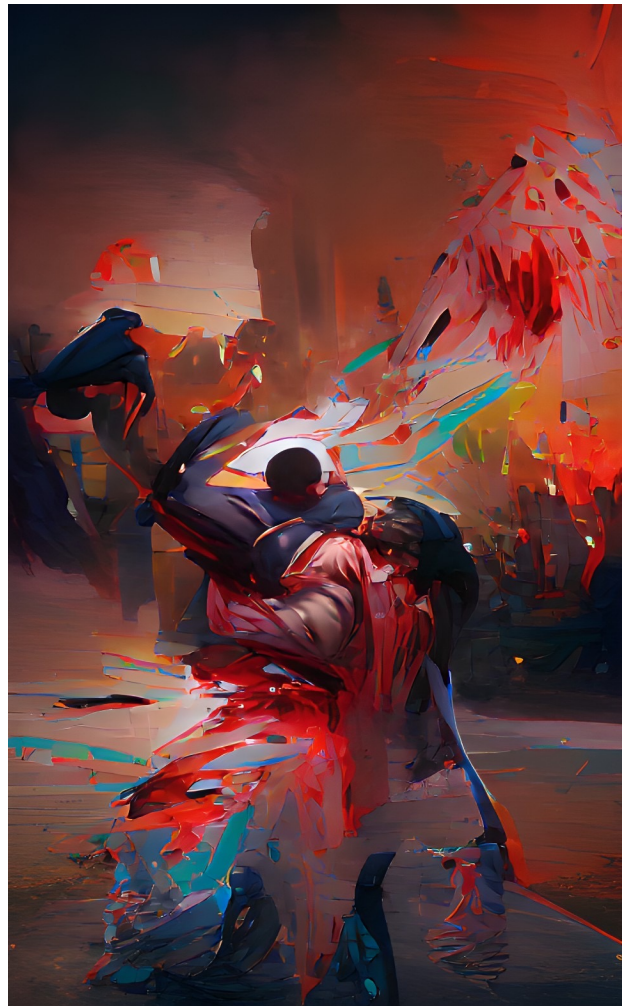
< Come vengono definite le voci di quante difendono le proprie cause, combattono le proprie battaglie e rivendicano le proprie ragioni in pubblico? Stridenti, lagnose, piagnucolose. >

Chi ha la fortuna di dire che non è mai stata definita "un'isterica principessa"?

Chi non ha mai avuto la possibilità di dire che un uomo debole è una "femminuccia"? E' facile dare una risposta a queste domande: nessuno.

< La debolezza è donna >

Se siamo cresciuti all'interno di una comunità basata e fondata su questi canoni, vorrà dire che nessuno può permettersi di dire, di non riconoscere queste parole ed espressioni.



La differenza sta nella presa di coscienza e nella rielaborazione dei fatti. Non ci si può più permettere di chiudere un occhio davanti alle ingiustizie. Non ci si può più permettere di girare la testa davanti a queste situazioni.

Il mondo non si cambia con l'indifferenza o con la noncuranza, ma con la presa di potere. E se questo potere dovesse essere preso dalle donne, vuol dire che per anni, decenni, secoli, millenni, non hanno avuto la possibilità di farlo. Mary Beard ha spiegato che la voce di una donna può essere vista da fuori come impotente ed insignificante, ma non ha il diritto (e in parte, il dovere) di essere abbattuta nella sua sostanza.

Come ascoltiamo uomini stupidi, ascoltiamo donne stupide. Come eleggiamo uomini competenti, eleggiamo donne competenti. Il cambiamento è possibile, se tutti decidono di mettersi ad urlare.

Sofia Stennardo, V A Cla

ANDREA BASSI

NIKKŊ



LE SUPER FATE

Le Super “Fate”

Negli ultimi anni lo sport italiano è cresciuto molto macinando continui successi e le atlete della ginnastica artistica femminile spiccano tra gli artefici di questi ‘trionfi’. I notevoli progressi ottenuti in questa disciplina sono da imputare soprattutto al lavoro compiuto dalla FGI (Federazione Ginnastica Italiana) nella scelta e nella preparazione delle atlete per renderle competitive in vista delle gare. Ovviamente i successi ottenuti hanno portato ad un aumento della popolarità di questo sport in Italia e ad un incremento delle iscrizioni nelle nostre palestre. La nazionale italiana, composta da cinque atlete, è attualmente tra le più forti al mondo e ognuna di queste ragazze primeggia in uno o più attrezzi, a differenza di qualche anno fa quando una sola ginnasta, Vanessa Ferrari, compete con le più forti al mondo tanto che fu la sola ad aggiudicarsi il titolo mondiale nell’ All-Around. Il primo segnale che qualcosa stava cambiando ci fu nel 2019 ai mondiali di Stoccarda in Germania dove, nella gara a squadre, le azzurre conquistarono il bronzo battute soltanto da Stati Uniti e Russia. Successivamente vi fu un momento di stallo causato dalla pandemia che, purtroppo, costrinse le atlete ad interrompere gli allenamenti per diversi mesi. Alla fine del 2020 la situazione si sbloccò e l’anno successivo le atlete italiane cominciarono ad affermarsi a livello mondiale. Alle Olimpiadi di Tokyo 2021, le “Fate” (nome della squadra italiana di ginnastica artistica) sfiorarono il bronzo, battute soltanto all’ultimo esercizio dall’Inghilterra. Ci sono stati quindi via via dei miglioramenti anche nei singoli attrezzi nonostante ci siano ancora delle carenze da sanare. Quest’ultima Olimpiade ha senza alcun dubbio segnato anche il grande ritorno di Vanessa Ferrari che è riuscita a vincere l’argento nel corpo libero, la



Asia D'amato



Martina Maggio

sua specialità. La stagione 2021 è proseguita con i mondiali dove Asia D’amato è diventata vice-campionessa mondiale al volteggio, prima ginnasta italiana a compiere questa impresa. E se il 2021 è stato l’anno delle affermazioni, il 2022 è stato l’anno dell’apoteosi che ha avuto luogo, in particolare, nel corso dell’estate appena trascorsa. Alla fine del mese di giugno, infatti, si sono svolti ad Orano in Algeria i Giochi del Mediterraneo, una manifestazione che riunisce vari sport e a cui possono partecipare solo le nazioni che, appunto, si affacciano sul Mar Mediterraneo. Per la ginnastica artistica femminile erano in palio sei medaglie e l’Italia è riuscita a conquistarle tutte. Si sono distinte in particolare per le magnifiche prestazioni Asia D’amato e Martina Maggio: entrambe, infatti, hanno vinto tre ori e due argenti. A distanza di circa un mese e mezzo, a Monaco nel corso dell’All-Around abbiamo poi assistito ad un’impresa storica: Asia D’amato è stata la seconda italiana nella storia, dopo Vanessa Ferrari, ad aggiudicarsi l’oro; ottima è stata, però, anche la prestazione di Martina Maggio salita sul terzo gradino del podio. Nel corso di questa competizione l’Italia è riuscita a conquistare anche l’oro nella gara a squadre, un traguardo che non veniva raggiunto dal 2006 quando gli Europei si disputarono a Volos in Grecia. Il medagliere azzurro è stato impreziosito infine da argenti e bronzi conquistati nelle singole specialità. Il miglioramento delle atlete azzurre è stato repentino e stupefacente, sicuramente lo spettacolo si prevede garantito anche per i prossimi mondiali.

“Fate” ... volate!

Andrea Bassi, VA Cla



MISCELLANEA

AUTORI VARI



Un'esperienza... inaspettata

Christ era rimasto appeso alla ripida parete di quel vulcano per troppo tempo ormai; abbassò la testa, guardando il suo capo, Mike, come lui arrampicato sulle rocce e si rese conto che sarebbero sicuramente morti da lì a poco se non avessero fatto qualcosa. I soccorritori non sembravano veramente interessati a salvarli perché era passato quasi un giorno dal fatale incidente. Ma incominciamo dall'inizio. Un film, dei titoli di coda e un'équipe di tre uomini: Mike Benson, il cameraman della Paramount, Christopher Duddy, tecnico cinematografico, infine, uno dei migliori piloti di Hollywood, Craig Hosking. Iniziò tutto sopra il vulcano Kilauea, sull'elicottero. I tre osservavano meravigliati il solidificarsi della lava che, al contatto con l'acqua, sprigionava un maestoso e denso fumo bianco: infatti il nome del vulcano significa "nuvola di fumo che sale". I tre erano immensamente felici di potersi trovare in quel luogo ad ammirare un simile spettacolo, e si rendevano conto di quanto fosse speciale il loro lavoro. Secondo una leggenda, il vulcano Kilauea era, infatti, la dimora di una delle più potenti divinità hawaiane, la dea Pele. Ogni visitatore era solito gettare nel cratere dell'immenso vulcano una bottiglia di gin, per assicurarsi che la dea fosse clemente nei suoi confronti. Quando venne il momento di lanciare la bottiglia, Christ si fece avanti, ma le fortissime

correnti di vento cambiarono la traiettoria della bottiglia, facendola precipitare all'esterno del cratere. I tre, però, non diedero molto peso a questo fatto, pensando che la Dea avesse inteso il loro gesto. Craig si avvicinò al vulcano con l'elicottero per permettere al collega di effettuare riprese migliori ma, ad un certo punto, scattò un allarme. Vi era un'anomalia al motore: il mezzo iniziò a oscillare, e nel giro di pochi secondi Mike e Christ udirono il loro pilota dire: stiamo precipitando. Schizzi di lava, fumi tossici e polveri nocive, questo era tutto ciò che aleggiava intorno a loro e rendeva impossibile scorgere qualsiasi cosa, anche a breve distanza. Respiravano a fatica, ed erano certi che, se non fossero andati via da quel luogo al più presto, sarebbero morti soffocati. La temperatura era estremamente alta, percepivano il ribollire della lava in ogni punto della superficie. Craig tentò invano di mandare una richiesta d'aiuto tramite la radio dell'elicottero, ma questa si era guastata durante la caduta, allora i tre realizzarono che l'unico modo per salvarsi era quello di arrampicarsi sulle pareti del vulcano. Capirono subito, però, che sarebbe stato difficile, a causa della pietra lavica e dello sgretolarsi della roccia. Mentre gli altri due rimasero arrampicati sulla roccia non riuscendo né a scendere né a proseguire, il pilota decise di tornare nell'elicottero a riparare la radio, in questo modo riuscì a mandare una richiesta d'aiuto: ore dopo i soccorsi lo salvarono. Non avendo più sentito l'amico per ore, il cameraman e il suo assistente erano convinti che fosse morto.

Christ dal canto suo, dopo vari tentativi di salvataggio falliti da parte dei soccorritori, prese una decisione che cambiò la vita sua e del compagno: decise di continuare ad arrampicarsi. Nella sua mente visualizzò un percorso che prima di quel momento non aveva nemmeno notato e, sorprendentemente, riuscì ad arrivare a pochi metri dalla cima, dopo la salita si presentava ancora più ispida perché era interamente composta di pietra lavica. L'uomo era disperato, consapevole che se avesse continuato si sarebbe procurato serie ferite alle braccia. Ma qualcosa dentro di lui gli diede la forza di continuare, e spinto dall'adrenalina si gettò a braccia aperte sulla pietra lavica, quasi in uno stato di trance. Le braccia gli sanguinavano, ma non aveva importanza. Sapeva che ce l'avrebbe fatta. Ad un certo punto ritornò in sé: era uscito dal vulcano. "Ce l'ho fatta!", urlò all'amico. Non lo aveva sentito, ne era sicuro. Nemmeno lui riusciva a sentire la sua stessa voce. Tirò un calcio ad un sasso, che precipitò all'interno del vulcano. Il masso rotolava lungo le pareti e, quando Mike, ancora appeso sulla roccia, lo vide, pensò che si trattasse di Christ. Mike pensava di essere l'unico sopravvissuto. Mentre Christopher cercava aiuto, il tempo per Mike passava inesorabile e non aveva più speranze. Il suo stato mentale stava degenerando velocemente ed iniziò ad avere allucinazioni. Vide la dea Pele, che esigeva una bottiglia di gin e lo perseguitava. Aveva passato 47 lunghe ore in quel vulcano, non potendo né bere né mangiare. Sentì chiamare il suo nome ma, convinto che fosse soltanto un'altra delle sue allucinazioni, non ci fece caso. Pochi istanti dopo, però, qualcuno gli calò una corda: era la sua unica speranza di salvezza. Si fece forza e, sebbene la corda fosse distante qualche metro da lui, riuscì ad afferrarla. Lo tirarono su: era salvo. I soccorsi lo condussero fino alla loro base, dove finalmente rivide i suoi due compagni, sorprendentemente vivi, e sua moglie, che era certo di non vedere mai più.

Ad oggi Craig è ancora uno dei più esperti piloti di Hollywood, e il suo collega Mike è riuscito a trasformare quest'esperienza traumatica in qualcosa di positivo, ottenendo anche lui la patente di volo.

Dalia Ali, II A Cla

Vudù. Horror o Cultura?

Che sia per il cinema hollywoodiano o per false credenze, tutti noi associamo spesso il vudù a una malvagia e pericolosa magia, molto lontana dalla nostra realtà. A uno studio più attento, però, ci si accorge di quanto sia distorta la nostra percezione di questo culto perché influenzata dalla cultura occidentale. Chiediamoci, quindi, cos'è veramente il vudù e perché è ritenuto la religione più incompresa del mondo? Il termine deriva dal popolo Fon dell'attuale Benin, uno Stato situato nell'Africa occidentale, e significa letteralmente "entità spirituale": il vudù è, infatti, una pratica che combina l'animismo con lo spiritismo. Secondo tale dottrina millenaria, gli essere umani sono spiriti che abitano il mondo visibile, mentre gli "wa"(spiriti), i "mystè" (misteri), gli "anzib"(gli invisibili), i "zanj" (angeli) e gli spiriti degli antenati e dei defunti popolano quello invisibile. Questi due mondi coesistono, tant'è che i seguaci credono in un'energia universale e in un'anima che può lasciare il corpo durante i sogni; mediante riti, essi possono trasformarsi in posseduti da uno spirito ossia vivere un'esperienza caldamente desiderata e preziosa al fine mettersi in collegamento con l'altro mondo. In ogni caso il vudù può essere considerato una religione monoteista: l'unico dio creatore è un essere supremo chiamato Bondye che, però, è inconoscibile e non coinvolto. Per questo motivo i fedeli rivolgono le preghiere agli spiriti, responsabili di un dominio specifico o di una parte della vita. Vi stupirà, inoltre, sapere che perfino il cattolicesimo ha influito su questo credo. Nel 1685 infatti, in seguito a un decreto del re cattolico Luigi XIV, in tutti i territori coloniali francesi ci fu l'obbligo di battezzare gli schiavi e venne vietata la pratica di qualsiasi altra religione. Sostanzialmente però, si assistette alla realizzazione di un sincretismo tra le due religioni, in quanto per raggirare l'oppressione molti spiriti del vudù furono equiparati a santi. Ora, dopo aver contestualizzato brevemente questo culto, bisogna chiarire cosa ha influenzato negativamente la nostra concezione. E' scontato affermare che gran parte dell'opinione occidentale sul vudù è stata condizionata dal cristianesimo, soprattutto riguardo la possessione del corpo, vista negativamente. E in secondo luogo, come detto in precedenza, dalle false credenze create da una produzione cinematografica e letteraria di carattere sensazionalistico: le famose bambole vudù, ad esempio, non vengono usate per arrecare danno agli altri come si suole pensare; secondo il credo in questione, infatti, il voler fare del male a un'altra persona si ritorce contro chi agisce con propositi negativi. Le bambole, al contrario, spesso rappresentano i figli morti, che continuano a essere protetti dalla madre per mantenere in vita il loro spirito. Allo stesso modo gli zombi sono un esempio di come un elemento religioso, estrapolato dal contesto, divenga un fenomeno globale. Il termine, utilizzato per la prima volta dallo storico inglese Southey, non indicava il familiare mostro mangiatore di cervelli ma, piuttosto, una divinità dell'Africa occidentale. Addirittura ad Haiti, dove si trova una certa percentuale di credenti vudù, gli zombi non sono esseri malvagi ma rappresentano delle vittime. Ci si accorge quindi del grande pregiudizio che, in generale, annebbia le menti delle persone, ferme a giudicare ciò che è sconosciuto e a criticare tutto ciò che è ritenuto inusuale senza nutrire rispetto per il punto di vista altrui ma, d'altra parte, chi è che ha deciso che il punto di vista occidentale è l'unico valido?

Martina Cordoni, IV A Cla

OROSCOPO

DILEO EFRA

ARIETE



La probabilità che tv prenda un bel voto è pari a quella che l'Italia vinca il mondiale

BILANCIA



Per raggiungere il Merito ci sono due strade: studiare o fare lavori socialmente utili. A te la scelta.

TORO



Smettila di fare l'acculturato, probabilmente l'unico libro che hai letto in vita tua è il manuale di corsivo

SCORPIONE



Natale è alle porte! E tv ti sentirai solo perché sei l'unica persona a cui piace "All I want for Christmas is you"

GEMELLI



Molla tutto e trasferisciti in Ohio!

SAGITTARIO



Sei così spannato che non ti ricordi nemmeno come ti chiami. No problem, puoi leggerlo sulle circolari (ammesso che siano scritte correttamente)

CANCRO



Le scelte che fai nella vita sono come l'orario scolastico: non sono mai definitive

CAPRICORNO



Dicembre ti sta distruggendo dentro? C'è una soluzione... Ancora qua a leggere? Abbiamo detto che esiste, mica che c'è l'abbiamo noi

LEONE



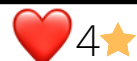
Finalmente potrai curare tutte le tue devianze con il Sabato dello sport

AQUARIO



Se hai seguito gli episodi precedenti ti starai aspettando un gioco con le parole CQ. Ci dispiace, ma abbiamo esaurito le idee

VERGINE



Non so se è più imbarazzante la tua media o il dibattito all'assemblea di istituto

PESCI



Seneca sosteneva che "ciò che ogni cosa ha di più gradevole lo riserva alla fine". Se sei l'ultimo segno dell'oroscopo, un motivo ci sarà...

RINGRAZIAMENTI

Achille, Long John Silver, Magritte e Boris El'cin entrano in un bar. Cosa vuol dire? Non ne ho idea, sto scrivendo in treno al ritorno da Piancastagnaio (Piancastagnetto per gli amici - come suggerisce la cara Matilde) e i miei neuroni sono scoppiettanti come pop corn.

Due giorni, poche ore di sonno e tante boiate, al solito le cose da scrivere sarebbero molte. Ahimè la censura (e l'autocensura) colpisce più forte di Mike Tyson e lascia un'inquietudine degna di Pessoa.

Per prima cosa, si ringraziano l'amico Fritz e l'amico Carlo (Amici per gli amici), la società degli amici e "Amici miei". Finita questa fondamentale sequenza, ringraziamo Murakami, chi non usa il POS e gli artisti della truffa. Non si può non menzionare Mattia versione principe di Bel Air, che, mentre provo a scrivere, non riesce a star zitto o a non far rumore. Suggerisce addirittura ringraziamenti quali: il Rex Nemorensis, il Praetor fingendi clavi causa (ma che c... sta a di), Giulio Andreotti e Bettino Craxi, Aimone d'Aosta e Marozia.

Ringraziamo anche il Prof Todeschini, che sta reggendo una lezione sulle gaffe del Principe Filippo (dalle frecce indigene alla scelta tra Camilla e Diana, dalle battute misogine a quelle sui Cantonesi), di Bush e altri illustri (si fa per dire) personaggi della politica internazionale, condandola con riferimenti a Umberto Eco e Slavoj Zizek.

Direi che è il caso di fermarsi, anche perché ormai vedo doppio. Tuttavia, prima di concludere, tengo a fare alcune necessarie precisazioni:

1. Priscillo non è un pitone ma un serpente a sonagli
2. Tenere sul banco un peluche "esotico" non dev'essere motivo di vergogna (o "Αἰδώς", a seconda che tu sia un personaggio omerico o meno), bensì di vanto e orgoglio. QUINDI, cara Olivia, ritengo assolutamente ignobile, turpe e deplorable dipingere il sottoscritto e gli altri due eroi che preservano (o quantomeno provano, visto il numero di attentati che giornalmente subisce) l'incolumità di Priscillo (nel caso di Chiara si fa per dire, visto il numero di volte che l'ha fatto cadere) come l'icona della decadenza moderna.

Cordialmente



Alessandro

Caporedattore, l'ultimo baluardo dell'incolumità di Priscillo



Disegno di
Matilde Murrocu



Ad maiora!

Il Severino 2022-2023